

Intervento del Presidente Federico Motta

Cari colleghi,

ho sempre saputo e ricordato che l'Associazione fosse un organismo complesso, articolato, ricco d'iniziative, ma ritornando ad assumere la carica di Presidente di AIE mi sono reso conto che oggi tutto questo è molto di più.

E all'amico Marco confesso che non ricordavo quanto fosse impegnativo questo incarico.

Mi sono allora chiesto quale percezione abbiamo dell'AIE e da ciò è emersa l'esigenza di iniziare il mio intervento di quest'anno rispondendo alla domanda: "cos'è oggi l'AIE?". Sembra paradossale, ma spero non sia inutile, perché alla fine vorrei condividere con voi alcune idee su cosa dovrà essere l'AIE nel prossimo futuro. E per questo è importante avere una visione condivisa dell'oggi.

La complessità di AIE e la molteplicità delle sue iniziative è ben rappresentata dalla Relazione Annuale che anche quest'anno abbiamo preparato per l'Assemblea. Ho invitato alla sintesi i responsabili delle varie aree, così che per ogni attività troverete poche righe. Ma la Relazione resta un corposo documento, appunto perché sono molti i fronti su cui siamo impegnati.

Sono troppi? Siamo dispersivi? Non credo.

Non lo credo perché facciamo sì molte cose, ma in fondo facciamo una sola cosa: la politica associativa. Non credo infatti alle dicotomie tra lobby e servizi, o tra comunicazione e rapporti istituzionali, o tra azione politica e promozione culturale. Anzi, dobbiamo aumentare e migliorare tutto l'universo dei nostri servizi, implementandoli ancora di più, a favore della categoria, sia come motivo di sviluppo della categoria stessa che come elemento di crescita del valore sociale, culturale e imprenditoriale, soprattutto, della piccola editoria.

L'AIE è, dunque, in primo luogo un soggetto politico, nel senso più pieno del termine. Rappresentare gli interessi di imprese che producono cultura e la cui fortuna dipende dal livello culturale del paese ci dà responsabilità molto maggiori di quelle di altri settori industriali. Prendiamo, per esempio, la promozione della lettura: è per noi un obiettivo

economico, di stimolo della domanda nel lungo periodo, ma è, inevitabilmente, un'azione che si intreccia con gli obiettivi sociali e culturali del paese.

C'è un interessante articolo di un economista dell'università di Padova, Guglielmo Weber, dal bellissimo titolo *Books are forever* (come i diamanti), che mostra – tramite un'originale tecnica basata sulla ricostruzione dell'intera vita di un ampio campione di cittadini europei – che la quantità di libri presenti in casa da bambini è uno dei fattori principali di successo nelle storie di vita degli individui e in particolare nella capacità di rispondere alle crisi.

Mi viene da dire che se riusciremo a portare nelle scuole italiane tanti libri quanti nella nostra follia sogniamo di fare con #ioleggoperché, ci sarà un impatto nella vita di quei bambini e ragazzi che invece di libri in casa ne hanno pochi. E se riusciremo a convincere il Governo a finanziare la proposta di legge già approvata dalla Commissione Cultura della Camera, che sovvenziona l'acquisto di libri delle famiglie più povere, ci saranno più libri nelle case italiane, che significa sì un piccolo aumento del nostro fatturato, ma, soprattutto, un effetto straordinario sul futuro del paese.

Anche da queste considerazioni derivò la mia idea di AIE come una grande Istituzione di questo paese. E allo stesso tempo quello che penso debba essere il nostro obiettivo di fondo: aumentare la nostra capacità di governare i processi nei quali siamo coinvolti.

Come lavoriamo, in questo contesto? Per essere efficaci in un'azione politica che vuole essere così ambiziosa, in primo luogo oggi AIE *produce conoscenza*. Abbiamo di recente messo in luce come i dirigenti italiani leggano pochissimo. Forse proprio perché siamo editori, confrontandoci con molte altre realtà associative, credo di poter dire che in AIE si legge e si studia molto di più che altrove. Lo si vede dalla qualità di quanto produce il nostro Centro Studi, ma non solo.

Non è infatti un caso che – oltre 20 anni fa – le prime attività di servizio che AIE ha sviluppato siano state la formazione e l'ESAIE. La produzione di conoscenza deve infatti riguardare l'intero settore, non solo gli uffici dell'Associazione, e da qui la formazione. Ma comprende anche servizi innovativi, di natura precompetitiva, che attengono alla produzione di dati e informazioni sul mercato. Che negli anni '90 l'ESAIE fosse un'idea innovativa credo sia dimostrato dal fatto che ancora oggi è un sistema pressoché unico al mondo. Vogliamo dire, con un po' di orgoglio, che è stato uno dei primissimi servizi che coinvolgono la pubblica amministrazione a essersi spostato su Internet? Vogliamo ricordare, in tempi in cui in Europa

e nel mondo è così in voga la formula delle *public-private-partnership*, che è un servizio di cui usufruiscono le famiglie, le scuole e il ministero che hanno a loro disposizione tutti i dati di loro interesse (dal catalogo alle adozioni in ogni singola classe), con elevati livelli di accuratezza e a titolo interamente gratuito? E che, sul piano politico, quando fu introdotta la norma sui tetti di spesa l'ESAIE facilitò un dialogo leale con il Ministero, allora guidato da Luigi Berlinguer, svoltesi sulla base di una conoscenza puntuale dei dati? E tutto questo in un percorso di progettazione e innovazione, che è e dovrà essere una caratteristica continua e sempre presente nel nostro Gruppo Educativo.

Innovazione, conoscenza, ricerca e sviluppo sono una caratteristica costante del nostro lavoro. Oggi un tema chiave è l'interoperabilità e il progetto su questo tema che gli editori educativi stanno portando avanti è di nuovo un progetto ad alto contenuto innovativo. Ma l'interoperabilità dei formati, dei DRM, dei dati, nella gestione dei diritti sono fattori cruciali anche nella varia e nell'editoria scientifica. Un esempio che vorrei richiamare è quello relativo al DRM interoperabile e più *user friendly*. Sul tema c'è un importante progetto francese finanziato dal Governo e dall'associazione editori, gestito dal centro di ricerca EDR-Lab, nel cui board l'unico membro non francese è un rappresentante di AIE. O ancora, parlando di nuove tecnologie e diritti d'autore, è il Governo inglese ad aver investito massicciamente nel sostegno alle attività del Copyright Hub, che oggi collabora con continuità con il nostro gruppo di lavoro in mEDRA che si occupa delle stesse cose.

Dietro a tutto ciò c'è molto lavoro: quanto facciamo nella produzione di statistiche, nelle agenzie ISBN e DOI, nel contrasto alla pirateria digitale, nei servizi statistici per SIAE, per richiamare solo alcune delle nostre aree di intervento. Lasciatemi citare l'ultimo nato: GEDI, la nuova l'offerta per la gestione digitale dei diritti, che consiglio a tutti di valutare per il suo valore strategico di lungo periodo.

Sono tutti servizi, ma sono anche elementi fondamentali della nostra azione politica. Qualche esempio, anche qui, può aiutare a illustrare meglio ciò che voglio dire. La scorsa settimana siamo stati invitati alla Camera dei Deputati, luogo politico per eccellenza, a parlare di LIA, che è un servizio. A tema c'era l'attuazione del Trattato di Marrakech, che riguarda nuove eccezioni sul diritto d'autore, tema politico di grande delicatezza. Ma la nostra capacità innovativa ci dà autorevolezza nel confronto politico e rende più efficace la nostra azione.

Ma non è un caso isolato: parlando di un'ulteriore area di attività dell'Associazione, quella dei progetti europei, lo scorso novembre un inter-gruppo del Parlamento europeo sull'innovazione ha organizzato un incontro intitolato al nostro progetto TISP, invitandoci a presentarne i risultati.

Se tutto questo è l'oggi, dobbiamo avere la consapevolezza che, quando si guarda al futuro, è sempre e solo un punto di partenza. Dobbiamo saper ricominciare, magari non proprio da zero, perché – come diceva con grande saggezza Massimo Troisi – qualche cosa di buono l'abbiamo fatta. E nel nostro caso, non si tratta nemmeno di cominciare da tre, se contiamo i paragrafi della relazione. Ma è un pur sempre un ricominciare, rilanciando da dove siamo arrivati oggi, guardando al futuro.

Come già dicevo, la sintesi è, in una frase, “dobbiamo saper governare i processi in cui siamo coinvolti”. Tutti i processi! In politica governare i processi significa in primo luogo definire l'agenda.

Siamo in una fase di profondo cambiamento nel modo di fare politica da parte degli editori. Non è un problema italiano, ma sicuramente europeo e forse internazionale. Negli ultimi 15 anni abbiamo fatto politica soprattutto in difesa, giacché erano molti gli attacchi che subivamo: dalla continua richiesta di nuove eccezioni al diritto d'autore, all'*open access* o alle *open educational resources*; dall'indebolimento degli strumenti di *enforcement* dei diritti alla messa in discussione dei sistemi di prezzo fisso e, in alcuni paesi, anche dell'IVA agevolata sui libri.

È stato questo l'effetto più devastante della rivoluzione digitale, e in particolare del cosiddetto Internet 2.0. Che ha modificato alcuni elementi base della cultura politica: la pervasiva diffusione dell'informazione ha creato l'illusione che si potesse fare a meno dell'approfondimento, dello studio, del racconto, e quindi dei libri. La chimera della totale disintermediazione ha messo in discussione il concetto stesso di autorialità e di conseguenza il diritto d'autore, e infine l'autorevolezza del ruolo dell'editore.

Per noi la difesa di fronte a tutto ciò era necessaria, ma alla lunga è divenuta una gabbia. E abbiamo finito per essere nostro malgrado arruolati tra i conservatori in una società che reclama invece il cambiamento.

Credo che in AIE una svolta sia stata la campagna per l'IVA sugli ebook. Per la prima volta da tempo abbiamo imposto noi un tema, e abbiamo avuto successo, quando tutti pensavano fosse impossibile. Ottenendo anche un effetto collaterale importante: essendo in prima fila in una battaglia per il digitale abbiamo iniziato a modificare la nostra immagine complessiva.

Un ulteriore esempio nella stessa direzione è l'iniziativa del Gruppo Universitario di riportare all'attenzione politica il ruolo dei libri nella didattica universitaria, dopo essere stati costretti in difesa sul tema delle pubblicazioni di ricerca per resistere ad attacchi provenienti da più parti. Per farlo, il Gruppo ha promosso una ricerca congiunta con la Fondazione Agnelli, che sarà presentata agli editori il prossimo 5 luglio – e anzi invito i colleghi che non si siano già iscritti a partecipare – e pubblicata dopo la pausa estiva, producendo conoscenza, appunto, e offrendo anche in questo caso un servizio al paese oltre che strumenti per la nostra azione.

Nella stessa ottica dobbiamo leggere le iniziative sulla promozione della lettura. #ioleggoperché ha riportato nell'agenda politica lo scandalo dell'inesistenza di qualsiasi politica pubblica in questo campo. E quest'anno la declinazione sulle scuole e le aziende ha lo stesso obiettivo: segnalare al paese le aree di intervento anche delle politiche pubbliche, attraverso l'esempio e l'azione concreta.

E allo stesso modo Più libri più liberi da 15 anni porta al centro dell'attenzione mediatica e politica il ruolo della piccola editoria nel nostro paese.

Molto c'è ancora da fare, per trasformare queste prime esperienze in risultati politici concreti. Ciò significa confrontarci con la politica, perché si assuma le sue responsabilità, e allo stesso tempo reclamare un ruolo attivo di governo nei processi che ci interessano. Penso alle fiere del libro. Più libri più liberi è una realtà ormai consolidata, così come la nostra presenza in molte fiere estere.

Allo stesso tempo diventa fondamentale aumentare la nostra capacità di governo dell'intero sistema delle fiere del libro in Italia.

Il campo più importante su cui si misurerà la nostra capacità di imporre un punto di vista nuovo è certamente il diritto d'autore, in Italia e in Europa. In Italia, a partire da un rafforzamento delle nostre attività antipirateria anch'esso basato sull'innovazione. Ma è anche importante agire sui diritti secondari, sia per le modalità di gestione – perché non possiamo più accettare come un dato immodificabile che ci venga imposto il soggetto che

gestisce i nostri diritti senza aver alcun controllo su come lo fa – sia perché è assurdo che il settore pubblico nel suo complesso paghi cifre ridicole per l’uso dei nostri libri, sia per i diritti di riproduzione sia per il prestito bibliotecario.

Le partite più importanti sul diritto d’autore si stanno però giocando in Europa, e nell’ultimo anno è molto aumentato il nostro impegno a Bruxelles e parallelamente a Roma perché le posizioni italiane nel Consiglio Europeo siano di valorizzazione dei diritti d’autore. In questo campo più che in altri è importante la nostra posizione genuinamente votata all’innovazione e non difensiva. Il lavoro degli anni passati ci aiuta molto in questo: la leadership in alcune importanti iniziative europee (da Arrow in poi) sul rapporto tra tecnologie e diritti ci dà autorevolezza e dimostra con i fatti come le soluzioni alla complessità del digitale vadano ricercate nella capacità di innovazione tecnologica e di business, non nell’indebolimento dei diritti d’autore.

E da qui deriva anche la nostra battaglia per il recepimento della Direttiva 26/2014 sulle Società di gestione collettiva, che ci vede in prima linea nell’affermare non solo la necessità ma il corretto principio che i titolari dei diritti devono poter gestire e decidere da chi farsi rappresentare nella gestione dei propri diritti.

In conclusione: le sfide che abbiamo davanti sono molte e difficili. Abbiamo le capacità, le competenze, le idee, la cultura per affrontarle con efficacia. Ma ciò non basta. Dobbiamo anche affrontarle con un grande senso di unità interna al settore, con la giusta tensione positiva, con la consapevolezza dell’importanza del nostro ruolo nella società e la capacità di imporre la nostra autorevolezza in tutte le sedi.

Conosco l’Associazione e soprattutto conosco gli Editori Italiani. Per questo credo che le ragioni dell’ottimismo siano maggiori delle difficoltà che dovremo affrontare.

Ovviamente sempre e solo se saremo capaci di essere uniti e di esprimere quei meravigliosi valori che ci vedono protagonisti nel nostro paese da 147 anni.

Con l’orgoglio che ci ha sempre contraddistinti.